



**Gianfranco Brebbia**

*"Senza titolo n. 3" 1970,*

*tecnica mista, 33,2 x 35,2 cm*

*courtesy Giovanna Brebbia, Varese*

fino alla forza espressiva di un padre putativo della statura di Ansel Adams. Ecco, in questo ambito in cui la rappresentazione guarda all'assoluto più che al particolare, s'inseriscono i lavori proposti in questa mostra. Si tratta di foto impeccabili, stampate in b/n, in medio e grande formato. Il tema è quello delle Alpi ovvero di un ristretto orizzonte geografico, dove uomini, animali e testimonianze culturali sono del tutto assenti: il silenzio domina in queste inquadrature. Le atmosfere, caratterizzate da cieli spesso corruschi, evidenziano il tormento di una terra aspra, forte, difficile da dominare, e dalla quale l'uomo viene facilmente messo ai margini. Si tratta allora di immagini "facili" nella loro comprensibilità, eppure difficili nella purificazione formale che le sottintende. La serata, realizzata sotto l'egida della Provincia di Trieste, è stata sostenuta dall'Azienda Agricola Sandi Škerk. La mostra proseguirà fino al 10 settembre, con orario di visita il lun / mer / ven dalle 16.00 alle 18.00. Per info: 393 9706657.

Dopo due viaggi lungo le coste dell'altro Adriatico, la mostra "Stories from the Edge" - curata da Nayari Castillo, Kate Howlett-Jones e Francesca Lazzarini, e supportata dalla Regione Stiria nell'ambito del progetto *Traces of Friendship* - è approdata alla galleria **MLZ Art Dep** di via Galatti, prima della tappa austriaca presso la Kunsthaus di Graz, a partire dal 16 giugno. Sei gli artisti coinvolti: Polonca Lovšin, Ryts Monet, Renata Poljak, Nika Rukavina, Pila Rusjan e Alessandro Sambini. La mostra presenta per la prima volta al pubblico tutti i lavori realizzati dagli artisti coinvolti in questo tour operativo, e che ha toccato località costiere del Friuli e dell'Istria, insieme alle storie raccolte in viaggio e ai contributi che hanno voluto dare i

collaboratori via via incontrati lungo la strada: Marta Cereda, Sabina Damiani, Paola Pasquaretta, Petra Poëniæ, Mirko Smerdel del collettivo Discipula, Helene Thümmel e Aleksander Velišëek. Le opere e i contributi raccolti in mostra analizzano, attraverso punti di vista e linguaggi differenti, come l'identità dei luoghi sia esito di un processo fluido e in costante evoluzione e frutto dell'interazione tra numerose variabili. La mostra offre dunque spunti di riflessione su un'ampia varietà di temi: dalle differenze nella vita di un luogo tra periodi di alta e bassa stagione, alle conseguenze del turismo di massa, fino a toccare argomenti di assoluta attualità quali la crisi dei rifugiati o le conseguenze del terrorismo sulla percezione collettiva.

Emilio Conciatori approda nuovamente a Trieste, trentatré anni dopo l'esibizione organizzata dalla Galleria Furlan. La mostra "Dei e Demoni", inaugurata il 15 aprile e terminata il 7 maggio, è stata ospitata nei moderni spazi della **Lux Art Gallery** (situata in via Rittmeyer, a due passi dalla Scuola del Vedere, <https://www.facebook.com/luxartgallerytrieste/>), frutto di un interessante progetto di Giorgio Parovel, che nel 2012 ha dotato la città di questa elegante galleria, nata dalle ceneri di un'antica selleria. La peculiarità della Lux Art sta nel ruolo centrale dell'illuminotecnica, che arricchisce ulteriormente i valori coloristici delle opere. È anche per questo motivo che Conciatori ha qui esposto, con grande entusiasmo, la sua ultima serie di quadri, fortemente centrata sull'uso dei colori, sapientemente preparati dall'artista sulle orme dei maestri rinascimentali. Punto di forza della serie è il potente incontro tra moderno e antico, nella rilettura di un tema ancestrale in chiave realmente contemporanea. A seguire le mostre di Giancarlo Savino, Walter Bortolossi e Paolo Ferluga.

**-Alice Angelomè**

## VARESE

*Idea assurda per il filmmaker* è il titolo del secondo Convegno di studi, tenutosi recentemente nell'Aula Magna del **Collegio Carlo Cattaneo** dell'Università dell'Insubria, in ricordo del cineasta Gianfranco Brebbia, scomparso nel 1974. Nel corso della sua breve esistenza egli, oltre a quarantaquattro film sperimentali, aveva realizzato azioni performative, fotografie e dipinti: un archivio artistico sconosciuto ai più, riscoperto negli ultimi anni grazie all'impegno della figlia Giovanna e del professor Fabio Minazzi con l'appoggio degli enti locali della Lombardia. L'appuntamento varese ha messo a fuoco i vari aspetti della sua produzione, approfonditi anche nella pubblicazione degli atti del Convegno dell'anno scorso e nel DVD *Gianfranco Brebbia. Il filmmaker che cadde sulla terra*, pubblicato a cura della Fondazione Cine-teca Italiana di Milano. L'artista con la sua multiforme attività tendeva ad andare oltre le convenzioni estetiche e sociali per sviluppare un discorso sui generis. Mediante le esperienze cinematografiche dialogava con i componenti della Cooperativa Cinema Indipendente, attiva a Roma negli anni Sessanta e Settanta, e con quelli dell'underground americano. Anche la pittura, di cui agli eredi è rimasto un numero limitato di quadri, era da lui praticata senza regole prestabilite, pur essendo riconducibile a certa astrazione informale di quel periodo. Nei lavori, ottenuti con l'uso di materiali riciclati, dei quali sfruttava le qualità intrinseche, interveniva con segni immediati facendo emergere rare allusioni figurali e sconfinamenti in spazi siderali. Non a caso in uno di essi compare la scritta programmatica "Le imprese difficili mi hanno sempre affascinato". Dunque un percorso caratterizzato dal dinamismo compositivo appena disciplinato e da effetti luminosi,

alchemici, che contribuivano ad alleggerire la fisicità dei mezzi usati. Brebbia, attraverso più linguaggi, andava alla ricerca di nuovi soggetti espressivi, anche in senso poetico, e di una identità altra.

-**Anna Maria Novelli**

## VENEZIA

Fino al 30 giugno sarà visitabile “**Senza terra**”, evento collaterale alla Biennale Architettura 2016. L'installazione “Senza terra / Without Land” è un'idea plastica della scultura sociale di Beuys (prossima alla sua *Fermata del tram* della Biennale del 1976), ma che sposa l'epopea migratoria di questi anni dove migliaia di uomini si spostano da una nazione all'altra, tra mille difficoltà e disagi. L'idea è perciò quella di dare un luogo, un punto di appoggio a tutti quelli che sono senza una terra, senza un paese, senza una nazione, proprio perché non c'è bisogno di alcuna nazione in quanto siamo un unico popolo: il popolo degli umani. L'installazione è composta da una panchina per la sosta e da un pallone aerostatico a forma di mappamondo che segnala notte e giorno a chiunque la possibilità di sostare senza obbligo di presentare alcun documento e senza controllo da parte di qualsiasi autorità costituita. Anzi, il fatto che tale installazione si trovi nell'Isola di San Servolo (IRSESC-info@fondazioneanservolo.it), ex manicomio della città di Venezia, accentua la “follia” del gesto di una terra di nessuno. Il progetto è autogestito ed ha trovato la solidarietà economica e culturale di una settantina di persone fra artisti, architetti, impiegati, musicisti, operai, associazioni varie e piccoli musei e qualche avveduto sponsor. Tutti convinti che la testimonianza sia una condizione che la storia non può ignorare. Per questo i loro nomi sono incisi

**Antonio Cotroneo**

*opera figurativa*



sulla pietra della panchina offerta, quasi fosse un monumento/altare diretto a tutti i passanti. Poi, a seguire ci sarà solo la panchina, accompagnata da un banner, in ricordo dell'avvenuta manifestazione. Ricordiamo alcuni di questi autori: Luca Alinari, Tullio Altan, Getulio Alviani, Andrea Rossi Andrea, Nino Barone, Gillo Dorfles, Carlo Fontana, Omar Galliani, Plinio Mesciulam, Giovanni Pulze, Tino Stefanoni, Gianni Tarli, Ernesto Tatafiore. L'evento è stato realizzato in collaborazione con AIAP e Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi.

## VERBANIA

Da sempre la grande “provincia italiana”, dalle Alpi al mare, è riserva di un patrimonio unico e inimitabile, dove la grande storia dell'arte moderna e contemporanea internazionale attinge: artisti che sperimentano e ricercano e lavorano per il grande pensiero dell'arte. Tra questi vi è l'adesione e la ricerca straordinaria, con una ricca tavolozza cangiante espressionista di **Antonio Cotroneo** (Milano 1928 - Verbania 2015): sperimentatore, pittore, disegnatore, scultore, progettista, che ha percorso dal Novecento in poi tutte le avanguardie che si sono succedute, “osservando” alcune forti personalità come Gino Severini, Ennio Morlotti, Antonio Corpora e il Gruppo Cobra. Un artista che ha saputo interrogarsi, buttandosi a capofitto, partendo da un percorso nel figurativo, con risultati abbaglianti e sorprendenti e fantastici, in cui la materia coloristica vibra e vive come una nota musicale che penetra nell'animo umano, ha nel suo percorso formativo una presa di conoscenza sublime, approdando nell'informale e nell'astratto-geometrico, lavorando su ampie superfici su qualsiasi supporto (tela, carta, tavole di legno) che hanno accolto le istanze creative, come

una scena teatrale, dipanando mirabili miraggi infuocati e incandescenti, come un vulcano che erutta luce splendente, con una padronanza prospettica e vivace della scena da rappresentare a duratura memoria: vuoi un paesaggio o distese scene naturalistiche o immagini “prese” dall'inconscio dell'(in)visibile dall'universale mondo che da sempre si rigenera di continuo. Ed è qui che si vede la grande e straordinaria forza del “racconto” pittorico e emozionale di questo straordinario e completo e complesso e unico e inimitabile autore del nostro tempo, che ha affidato alla tela le forti emozioni scaturite dal suo lo più profondo. Suoi lavori si potranno ammirare presso lo studio-atelier di Verbania, a partire dal mese di agosto. (+39 328.8220963 - [www.antoniocotroneo.it](http://www.antoniocotroneo.it) - [info@antoniocotroneo.it](mailto:info@antoniocotroneo.it))

-**Liviano Papa**

## MEMENTO MORI

Dopo lunga e combattuta malattia è deceduto, nella notte tra il 5 e il 6 aprile, all'età di 71 anni, **Fabio Amodeo**, giornalista e scrittore, esperto di storia e tecnico della fotografia. La sua firma ha contribuito per 35 anni alla vita della rivista Juliet e, specificatamente, dall'anno della sua fondazione fino al n. di dicembre 2015, ricoprendo il ruolo di direttore responsabile, e sempre in sintonia con i contenuti e gli indirizzi innovativi, che via via negli anni lo staff operativo ha pensato di inventare. Con grande affetto lo ricordano tutti quanti, in questi anni, lo hanno conosciuto, frequentato e apprezzato.